rassegna internazionale

Gli equivoci di Wilson

Uno degli aspetti meno persuasivi della personalità del signor Harold Wilson, primo ministro di Gran Bretagna, è quel suo ottimismo di maniera che si colora di equivoco quando si tratta di rendere conto dei risultati delle sue iniziative. Tipici, in tal senso, gli esempi della visita di Kossighin a Londra e dello stesso Wilson a Bonn. Per quanto riguarda la prima, il signor Wilson si è sbracciato, nel tentativo di far rientrare la tempesta scatenata nel Partito laburista dalla ripresa dei bombardamenti americani, nello spiegare che, nonostante tutto, la pace era a portata di mano. Di tale tentativo ha fatto parte la voce, diffusa in condizioni di notevole scorrettezza, secondo cui il primo ministro sovietico, su richiesta di Wilson, avrebbe cercato di indurre Hanoi a cessare le cosiddette « infiltrazioni » di soldati al sud per ottenere in cambio la cessazione dei bombardamenti. Una messa a punto del ministero degli Esteri sovietico, rilasciata al nostro corrispondente da Mosca, fa giustizia di queste voci e rimette le cose a posto. Kossighin si è limitato ad ascoltare gli argomenti di Wilson cercando quindi di ottenere da lui l'impegno ad esercitare una adeguata pressione sui governanti americani perchè accettassero la piattaforma di Hanoi: esattamente il contrario, cioè, di quanto era stato insinuato da non meglio definite ma facilmente identificabili « autorevoli fonti diplomatiche britanniche». Il risultato di tutto questo è che ancora una volta Wilson, come sottolineava giustamente ieri il giornale del Partito vietnamita del lavoro, si è rivelato uomo assai riluttante a separare nettamente la posizione di Londra da quella di Washington. Con quel che ne deriva sul piano dei rapporti tra il primo ministro e una parte notevole dei deputati del suo stesso partito.

L'esempio di Bonn è analogo. A sentire Wilson, tutto sarebbe andato benissimo a conclusione dei colloqui con i governanti della Germania occidentale. In realtà, quel « benissimo » si riduce alla formulazione di un ricatto reciproco avvolto in una certa dose di cortesia formale. Il ricatto consiste nel fatto che gli inglesi hanno reiterato la richiesta di un contributo tedesco occidentale di otto o novecento milioni di marchi all'anno per il mantenimento dell'armata del Reno e che i tedeschi occidentali hanno risposto che non avrebbero pagato. Dopo di che Wilson ha fatto capire che gran parte dell'armata del Reno sarebbe stata rimpatriata e Kiesinger ha risposto stringendosi nelle spalle. E' stato il solo problema risolto. Ma in modo tale che non può certo essere definito positivo per lo sviluppo dei rapporti tra la Gran Bretagna e la Repubblica federale

Su tutto il resto, zero assoluto. La visita era stata organizzata, come è noto, nel quadro della tournée europea di Wilson per sollecitare l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. I tedeschi occidentali si sono guardati bene dallo assumere un qualsiasi impegno. Nè poteva essere diversamente visto che uno dei cardini della « nuova » politica di Bonn sembra essere il riavvicinamento alla Francia. I governanti di Bonn, d'altra parte, non vedevano l'ora di ripagare Wilson con la stessa moneta dopo la adesione britannica a uno schema di trattato per la non proliferazione da essi fortemente osteggiato. E lo hanno fatto evitando di impegnarsi a perorare la causa dello ingresso della Inghilterra nel MEC.

Morale. Prima di tutto è difficile prevedere per quanto tempo ancora Wilson riuscirà ad andare avanti facendo passare per successi quelli che sono palesi insuccessi. Da questo quesito discende una conseguenza. Il giorno in cui il giuoco di Wilson sarà definitivamente scoperto, il primo ministro sarà costretto a scegliere tra una politica di puntellamento delle traballanti posizioni europee di Washington e una politica europea della Gran Bretagna indipendente da Washington. Ci auguriamo che un tale giorno arrivi presto. Perchè siamo i primi a riconoscere che l'Europa ha bisogno della Gran Bretagna per impostare e portare avanti una azione che, al di fuori di ogni nazionalismo, tenda a ridimensionare opportunamente il ruolo soffocante degli Stati Uniti.

a. j.

Intervista di Fuchs al « Neues Deutschland »

Smontate le tesi di Bonn sul trattato anti H

Lo schema non impedisce la cessione di uranio a scopi pacifici

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 17.

Le manovre di disturbo di Bonn contro un possibile trattato per la non proliferazione delle atomiche continuano a pieno regime. Il governo federale, a quanto si è appreso oggi, invierà alla prossima sessione della Conferenza di Ginevra per il disarmo un suo « osservatore », l'ambasciatore Swidbert Schnippenkoetter. La Germania di Bonn non ha nulla a che fare con le trattative ginevrine dei 17, ma Schnippenkoetter avrà il compito di premere sui rappresentanti occidentali, compresa l'Italia, per far valere le tesi contrarie al trattato.

Il ministro delle Finanze, Strauss, in una lettera al cancelliere Kiesinger, ha riconfermato a nome della CSU (l'ala bavarese della Democrazia cristiana tedesco occidentale) di cui è presidente, la sua opposizione all'accordo anti atomico. Anche l'esistenza di questa lettera è stata confermata oggi.

Non soddisfatto della sua frenetica attività verso le potenze occidentali, il governo di Bonn si è ora rivolto anche all'Unione Sovietica per ottenere da lei una sua « interpretazione » della bozza del trattato. Nella capitale federale si ritiene che il cancelliere Kiesinger si appellerà quanto prima nuovamente al governo di Washington.

Kiesinger, nella riunione di ieri del Gabinetto, ha ancora una volta ripetuto la gesuitica formula secondo la quale la Germania occidentale aderirà al trattato « soltanto se in piena coscienza potrà dire sì al suo contenuto ». Dal canto suo il ministro degli Esteri, Brandt, ha tenuto oggi una relazione sullo stadio delle trattative sull'argomento ed ha aggiunto che il governo federale si sta concentrando sulla tesi che l'eventuale accordo non deve danneggiare il progresso tecnico e scientifico dei paesi non atomici.

Ieri, come si ricorderà, il primo ministro britannico Wilson ha chiaramente fatto capire che le cosiddette « preoccupazioni » di Bonn non sono giustificate. Il governo tedesco occidentale non se ne è però dato per inteso e martedì prossimo il gruppo parlamentare democristiano ascolterà il parere del fisico atomico Weizsaecker. Questi ha di recente contestato la tesi che il trattato anti-atomico possa pregiudicare l'utilizzazione per scopi pacifici dell'energia nucleare.

La posizione ufficiale del governo di Bonn è stata limpidamente smontata dal noto fisico Klaus Fuchs, vice direttore dell'Istituto Centrale per la Ricerca nucleare dell'Accademia delle Scienze della RDT, in una intervista pubblicata ieri dal *Neues Deutschland*. « Noi costruiremo nella RDT la prossima centrale di energia atomica in collaborazione con l'Unione Sovietica — ha detto il professor Fuchs —. Il programma non subirà alcun cambiamento se la RDT come è da attendersi, aderirà al trattato anti atomico. Anche la Germania occidentale potrebbe, se aderisse al trattato, costruire centrali elettriche atomiche con il sostegno degli USA o da sola, come desidera. Willy Brandt ha rovesciato i termini della questione: se la Germania occidentale non aderisce al trattato, l'acquisto negli USA di uranio arricchito deve essere proibito e allora la Germania occidentale non potrebbe mettere in funzione le centrali atomiche che si trovano in via di costruzione ».

« La *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — ha chiesto più avanti il rappresentante del *Neues Deutschland* — sostiene anche che il trattato mette in pericolo persino il possesso di materiale fissile che già si trova a disposizione della Germania occidentale ».

« Questa è una interessante ammissione — ha risposto lo scienziato —. Il trattato ne proibisce il possesso per scopi militari e in nessun modo per uso pacifico. E questa è la vera ragione per la quale la Germania occidentale non vuole accettare il controllo dell'organizzazione internazionale per l'energia atomica ».

Romolo Caccavale

Hanoi

Nhandan denuncia Wilson allineato con gli aggressori USA

Pesanti perdite americane nell'ultima settimana di combattimenti nel sud-Vietnam

SAIGON — Un soldato americano della prima divisione di cavalleria aviotrasportata, ferito dal fuoco del FNL, viene soccorso da un ufficiale (Telefoto ANSA-l'« Unità »)

SAIGON, 17.

Nell'ultima settimana di combattimenti nel Vietnam del sud — ha annunciato oggi un portavoce USA — gli americani hanno perduto 1.123 uomini, di cui 107 morti, 1.015 feriti e uno disperso. Il bilancio ufficiale delle perdite totali subite dagli americani, notoriamente inferiore alla realtà, è così salito a 8.897 morti, 42.754 feriti, 504 dispersi.

Altre gravissime perdite gli americani hanno subito ieri nella battaglia accesasi ai margini del « triangolo di ferro » e verso il confine con la Cambogia, fra tre battaglioni della seconda brigata della quarta divisione di fanteria USA e unità del FNL, che dopo l'operazione di « distruzione totale » effettuata dagli americani in gennaio, avrebbero dovuto scomparire letteralmente dalla zona. La battaglia è durata fino a mezzanotte.

Il portavoce USA ha detto che « le perdite sono state pesanti da ambo le parti », una frase con la quale normalmente i militari cercano di diminuire il peso del proprio insuccesso. Una compagnia USA forte di circa 200 uomini ha subito perdite « altissime », altre compagnie hanno subito perdite « moderate » o « lievi ».

Un nuovo massacro di civili è stato commesso dagli americani, con il cannoneggiamento navale e il bombardamento aereo che hanno preceduto ieri lo sbarco di 1.800 *marines* nella zona del villaggio di Sa Huyn, 100 km. a sud di Chu Lai, sulla costa centrale. Sei contadini sono rimasti uccisi e altri 29 feriti. Essi sono stati portati, in una silenziosa manifestazione di protesta, sulla spiaggia sulla quale stavano sbarcando i *marines*.

Sul nord sono state effettuate 64 incursioni, con l'impiego di quasi duecento aerei, che però a causa del maltempo o delle nuvole basse hanno attaccato facendo ricorso ai radar.

A Hanoi il quotidiano *Nhandan*, organo del Partito dei lavoratori vietnamiti, dedica in un suo editoriale severe critiche al primo ministro britannico Wilson: questi viene definito come un personaggio che si oppone deliberatamente alle giuste aspirazioni di pace del suo popolo, e come « l'uno co fra i dirigenti dei Paesi europei alleati degli Stati Uniti che parli in favore dei macroscopici crimini e dei vili atti degli aggressori americani nel Vietnam... Le sue affermazioni — scrive il giornale — sottolineano la pesante subordinazione del governo inglese rispetto a quello americano. Cosa vuole Wilson? Che il popolo vietnamita accetti le insolenti e arroganti condizioni degli aggressori americani, mentre nel suo intimo desidera che costoro intensifichino e allarghino a briglia sciolta la guerra di aggressione contro il Vietnam, massacrino il popolo sud vietnamita, continuino i bombardamenti contro il Nord Vietnam ».

A Saigon si afferma che il primo ministro fantoccio Nguyen Cao Ky sta trattando per ottenere il permesso a recarsi in visita negli Stati Uniti, prossimamente.

Criticando i bombardamenti

«La chiave della pace è nel sud» dice R. Kennedy

La stampa USA prevede una nuova fase della « scalata »

NEW YORK, 17.

Il senatore Robert Kennedy, parlando oggi agli studenti di una scuola di Syosset, ha dichiarato di avere « serie riserve » sull'efficacia dei bombardamenti sulla RDV. « La guerra — egli ha detto — va risolta nel Vietnam del sud, al tavolo della pace ». Kennedy ha informato i giornalisti che sta preparando un « importante discorso politico » su tutti gli aspetti della questione vietnamita, e che pronuncerà tale discorso tra alcune settimane: è quindi « prematuro » caratterizzare in qualsiasi modo il discorso stesso.

Questa precisazione si riferisce all'affermazione, fatta dal *Boston Globe* in un servizio esclusivo da Washington, secondo la quale Kennedy starebbe preparandosi a dichiarare la propria opposizione alla linea di Johnson sulla questione dei bombardamenti. Il senatore, fedele alla sua nota tattica, ha inteso evidentemente evitare di essere nettamente « etichettato » come oppositore di Johnson. Ma ha tenuto significativamente a ribadire, al tempo stesso, le critiche già formulate nei confronti della decisione di riprendere i bombardamenti dopo la « pausa » dei giorni scorsi.

Kennedy, il quale ha accusato la settimana scorsa il governo, in un discorso a Chicago, di non avere alcun piano alternativo all'intervento nel Vietnam, sembra anzi voler precisare la sua piattaforma di opposizione. Le sue « riserve » non riguardano, a quanto pare, soltanto l'asserita efficacia militare dei bombardamenti, ma anche l'impostazione politica data da Johnson al problema della pace: la tesi, cioè, che la guerra abbia avuto origine nel nord e che possa conseguentemente essere vinta « mettendo in ginocchio » il nord e ignorando il FNL.

La stampa americana esprime frattanto la sua preoccupazione che la ripresa dei bombardamenti segni l'inizio di una nuova fase, ancor più pericolosa, dell'*escalation*. Secondo *Newsweek*, Walt W. Rostow, uno dei più intimi consiglieri del presidente, preme su quest'ultimo per un ampliamento degli obbiettivi dell'*U.S. Air Force*, spalleggiato in ciò dai militari e dal segretario di Stato, Rusk. Il settimanale *Nation* mette in risalto che, prima di avviare trattative per una sistemazione pacifica nel Vietnam, i dirigenti americani vogliono sfruttare a fondo i contrasti tra Mosca e Pechino.

Nel Sinkiang

Affidata ai militari la «rivoluzione culturale»

TOKIO, 17.

Un manifesto ufficiale affisso oggi a Pechino rende note disposizioni relative alla attività politica connessa con la « rivoluzione culturale » nel Sinkiang, la grande provincia occidentale della Cina. Tali disposizioni, emesse dal governo e dalla commissione militare del CC del PCC in data 11 febbraio, attribuiscono in sostanza interamente alla gerarchia militare ogni responsabilità politica, e fanno divieto a ogni organizzazione estranea all'esercito di operare in modo autonomo. A quanto si comprende, le associazioni politiche create in seno alle forze armate (« guardie rosse ») potranno stabilire il loro controllo, indipendente da quello della organizzazione militare, solo negli ospedali, nelle scuole e nei centri artistici militari. Per il resto, responsabili della attività politica sono i comandanti delle unità. I furti o comunque le appropriazioni di armi e munizioni, da chiunque commessi, saranno considerati attività controrivoluzionarie.

A giudizio degli osservatori, queste disposizioni provano che il Sinkiang è una delle regioni ove l'opposizione è tuttora forte. Lo stesso si desume per la Manciuria, donde vengono riportati — da corrispondenti giapponesi sulla base della lettura di manifesti murali a Pechino — incidenti fra reparti dell'esercito, schierati alla opposizione, e « guardie rosse » a Port Arthur, Heilungkiang, e Ciang Ciun. Alcuni giovani delle « guardie rosse » avrebbero attuato uno sciopero della fame per protestare contro la posizione assunta dalle unità dell'esercito in tale regione. Nel Kansu invece, secondo la radio di Lanchow ascoltata a Tokio, le forze fedeli a Mao avrebbero avuto la meglio, e così anche nel Fukien.

I contrasti interni per certi aspetti sembrano estendersi. Così l'agenzia « Nuova Cina », in una corrispondenza da Sciangai, critica l'atteggiamento di alcuni dei promotori e seguaci della « rivoluzione culturale »: « Sentimenti di orgoglio e di sufficienza — dice l'agenzia — si sono infiltrati nelle menti di alcuni. Costoro sono appesantiti dalla convinzione di avere già conquistato grandi cose nella lotta, e pertanto non procedono in avanti con la vigoria di prima ».

Nuova crisi nell'alleanza atlantica

Bonn: niente soldi per le truppe inglesi

La decisione indurrà Londra e Washington a ritirare le loro forze? - Kiesinger: «Non premerò su De Gaulle per l'entrata della Gran Bretagna nel MEC»

BONN, 17.

Il governo tedesco occidentale ha improvvisamente aperto una crisi politica suscettibile di serie conseguenze, sia sul piano europeo, sia sul piano atlantico.

Sul piano europeo. Il cancelliere Kiesinger ha detto, parlando alla televisione, di non avere « nè i mezzi, nè l'intenzione », di esercitare sul presidente De Gaulle una pressione diretta ad ottenere l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune. Il cancelliere ha detto che, pur essendo favorevole all'ingresso dell'Inghilterra nel MEC, il suo governo « userà tatto e prudenza a Parigi ». In tal modo, le possibilità dell'entrata dei britannici nel MEC si riducono fortemente. L'ultima parola è — ancora una volta — a De Gaulle, la cui ostilità a tale prospettiva è ben nota, e si accentra soprattutto sulla sudditanza politica (ed anche in parte economica) del governo di Londra a quello di Washington.

Sul piano atlantico. Il governo tedesco occidentale ha ritirato l'offerta, fatta sei mesi fa alla Gran Bretagna, di accollarsi una parrte delle spese di mantenimento dell'esercito inglese del Reno, con un contributo di 88 milioni di dollari, attraverso l'acquisto di armi britanniche.

Il governo britannico (che da tempo invano reclama il passaggio ai tedeschi occidentali della intera spesa di mantenimento delle sue truppe in Germania ovest, che è di 250 milioni di dollari in valuta pregiata) si vedrà quindi costretto ad ordinare una drastica riduzione delle sue forze schierate sul Reno. Il bilancio della Gran Bretagna non è infatti più in grado di sostenere una spesa così alta, che incide in modo estremamente negativo sull'economia del paese.

Il probabile provvedimento britannico potrà provocarne uno analogo da parte americana, con serie ripercussioni a catena sull'assetto delle forze NATO. Anche agli USA, infatti, il governo di Bonn ha detto di non avere fondi per partecipare alle spese per il mantenimento delle truppe statunitensi. Ciò significa che non vi saranno più altre commesse di armi americane, da parte tedesco occidentale, a partire dal 30 giugno, quando scade un programma biennale di acquisti

In recenti occasioni, sia Johnson, sia Wilson, del resto, si sono detti disposti a discutere con l'URSS la riduzione delle forze armate in Europa. Mosca non è contraria all'iniziativa ma esige giustamente che alla riduzione « bilanciata » delle opposte forze della NATO e del Patto di Varsavia sia accoppiato il riconoscimento delle attuali frontiere, cioè la definitiva rinuncia, da parte di Bonn, ad ogni pretesa revanscistica.

Mosca

Cominciati i colloqui ceco-sovietici

Cordiali incontri di Kossighin e Breznev con una delegazione nord-coreana

MOSCA, 17.

Hanno avuto inizio stamattina a Mosca gli incontri fra il ministro degli Esteri cecoslovacco W. David e il suo collega sovietico Gromiko. Secondo notizie di parte cecoslovacca al centro delle conversazioni vi sarebbero i problemi europei, quelli bilaterali (relativi soprattutto al miglioramento dei rapporti economici e culturali) nonchè quelli politico-tecnici relativi al coordinamento di comuni iniziative di politica estera. Si fa notare che sul problema tedesco, così come sulle altre più importanti questioni del momento, non esistono divergenze fra i due paesi.

Il primo comunicato emesso dopo l'incontro di stamane sottolinea l'atmosfera fraterna che ha caratterizzato gli stessi. David, nel corso della sua permanenza nell'URSS, visiterà Dusciambe, Baku, Volgograd.

Continuano, sempre a Mosca, anche gli incontri fra i dirigenti sovietici e una delegazione governativa della Repubblica democratica popolare coreana, condotta dal primo vice Presidente del Consiglio Kim Ir. I dirigenti coreani hanno già avuto ieri un incontro con Kossighin ed hanno successivamente visto — durante un ricevimento ufficiale che ha avuto luogo in loro onore al Cremlino — il Segretario generale del PCUS Breznev al quale hanno consegnato un messaggio di Kim Ir Sen, Segretario generale del Partito del lavoro coreano.

I colloqui in corso, si fa notare dalle due parti, sono indicativi del continuo miglioramento dei rapporti fra i due paesi.

Vienna

Conclusa la visita di Tito in Austria

VIENNA, 17.

Il presidente della Jugoslavia, Tito, ha terminato oggi la sua visita ufficiale in Austria nel corso della quale ha potuto discutere con il presidente Franz Jonas, e il cancelliere Josef Klaus, gli attuali problemi di politica internazionale e le questioni bilaterali tra Austria e Jugoslavia. Accompagnato dalla consorte, signora Iovanka, Tito ha lasciato Vienna con un treno speciale. Prima di abbandonare il territorio austriaco, il presidente jugoslavo ha fatto una sosta a Graz, dove ha visitato uno stabilimento industriale.

In un comunicato congiunto diramato al termine della visita, si legge: « Le due parti hanno espresso la loro preoccupazione per i pericoli che scaturiscono dagli sviluppi della crisi vietnamita e affermano che una soluzione potrebbe essere trovata al più presto possibile sulla base degli accordi di Ginevra del 1954 ». Il comunicato rileva « con soddisfazione che esistono in Europa tendenze di distensione da cui potrebbero risultare miglioramenti nelle relazioni e nella cooperazione costruttiva tra gli Stati europei ». Nel documento si accenna pure al fatto che l'Austria ha informato Tito sui passi austriaci intesi a far entrare Vienna nel Mercato comune europeo.

Olanda

Si tenta una coalizione di destra

L'AIA, 17

La regina Giuliana d'Olanda ha aperto oggi le consultazioni per la formazione del nuovo governo, dopo le elezioni di mercoledì scorso che, come è noto, hanno visto il regresso dei due partiti principali, quello cattolico e quello socialista. La crisi si presenta difficile, ma la soluzione dovrà essere rapida — afferma la stampa — perchè il Paese si trova in una delicata situazione economica, caratterizzata da un aumento della inflazione e della disoccupazione. Una coalizione fra cattolici e socialisti appare difficile, e così pure una coalizione fra socialisti e liberali. Viene tentata una coalizione di destra, che godrebbe di una certa maggioranza, fra cattolici, liberali, cristiani storici e protestanti antirivoluzionari. A questi ultimi appartengono il primo ministro uscente Jelle Zijlstra, che ha portato il paese alle elezioni con un gabinetto di transizione, e il vice primo ministro Barend Biesheuvel.

Oggi la regina si è incontrata con i suoi consiglieri politici, con i presidenti delle Camere e con i capi dei gruppi parlamentari.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 RINASCITA annuo 6 000, semestrale 3 100 - Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE annuo 6 000 semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 . 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L 200 Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L 500 Legali L. 350

Stab Tipografico G A T E Roma - Via dei Taurini n. 19

ANNUNCI ECONOMICI

4) AUTO-MOTO-CICLI L. 50

AUTOMOBILISTI! volete acquistare, cambiare automobili nuove, occasione, oppure autocarri? RivolgeteVi Dott. Brandini Piazza Libertà Firenze.

DALLA PRIMA

Camera

tante contraddizioni, è una prova della sua incapacità e del marasma in mezzo al quale procede.

Il capogruppo del PCI, iniziando il suo intervento, ha rilevato come l'on. Ferri aveva parlato di una impossibilità morale per il PSU di continuare su questa strada, in questo modo e in queste condizioni. Ma purtroppo il PSU, dopo aver chiesto la verifica in seguito al voto del Senato sui previdenziali, ha dimostrato paura della crisi e paura di passare all'opposizione.

L'on. Moro — ha proseguito Ingrao — ha affermato che non c'è altro governo possibile. Noi riconosciamo che vi possano essere particolari condizioni che inducano le forze politiche ad accettare anche governi transitori. Nel '61 vi fu il governo detto delle « convergenze parallele »: è vero che si perdette un intero anno ma, almeno, quel governo aveva una sua ragione d'essere in un obbiettivo preciso, quello di preparare il governo di centro sinistra. Ma ora, quando è palese che l'esperienza di centro sinistra è fallita, sia per la famosa sfida che aveva lanciato a noi sia per misurarsi con i problemi del Paese (come disse Moro al congresso di Napoli della DC), questo governo doveva prepararsi a un altro compito: quello di avviare un'altra soluzione.

Noi comunisti — ha detto Ingrao — abbiamo condotto una opposizione forte e limpida, ma non abbiamo mai chiuso la strada che permettesse a questo governo almeno di non fare troppo danno, almeno di favorire un certo dialogo tra le forze politiche.

Dopo aver denunciato la mancata critica del governo italiano per la ripresa dei bombardamenti americani sul Vietnam, Ingrao ha rilevato anche la genericità di alcuni richiami fatti da Moro a proposito degli impegni programmatici del governo (in particolare per quanto riguarda le Regioni). Di fronte ad un governo incapace, l'unica soluzione è quella esposta con franchezza dal compagno Longo: si valuti la crisi e se si vede che lo schieramento non è pronto per una svolta si vada allora alle elezioni, al confronto con il Paese. Questa è una via chiara, comprensibile per il Paese che invece non può capire gli intrighi, i voti forzati e anche il metodo con cui si è affrontata la crisi, fra trattative private e pranzi a Castelporziano.

Si dice — ha proseguito Ingrao — che il PSU non può andare in queste condizioni alle elezioni; e si dice che deve definire le sue strutture organizzative. In realtà il problema che sta di fronte al PSU non è organizzativo, ma politico. Ed infatti — si è chiesto Ingrao — come mai in questa occasione la DC ha addirittura sfidato, ha giocato d'azzardo con il PSU. Eppure, alla vigilia della Costituente socialista, la DC ebbe molta paura.

La Costituente, che noi abbiamo criticato, coglieva tuttavia un'esigenza: quella di aumentare la forza contrattuale degli alleati della DC. Ma per avere questa forza non basta sommare due politiche sbagliate (quella del PSI e quella del PSDI), bisogna avere una politica nuova; ed il PSU non ha saputo trovarla. Il problema che sta di fronte al PSU e alla sinistra in generale è oggi, dunque, quello di una nuova politica. I movimenti politici debbono prendere atto che l'operazione di centro sinistra è fallita.

L'on. Piccoli — ha quindi detto Ingrao — ci ha accusati, non senza eleganza di toni, di provincialismo perchè ci fermiamo a discutere su bazzecole come la Federconsorzi, quando i problemi di fronte al Paese sono così vasti e così grandi. Ma l'errore di questo governo e proprio quello di non avere valutato a sufficienza quei problemi: anzitutto quello di come uscire dall'aggressione americana al Vietnam; poi quello dell'assetto nuovo da dare all'Europa: ci troviamo, inoltre, di fronte alla ferita che si è aperta nel mondo comunista, della quale solo chi è in posizione di stupida conservazione può rallegrarsi che ci sia. Ecco dunque un mondo in movimento e in subbuglio, ecco tutta una serie di problemi che incalzano dinanzi a noi.

Ha dunque ragione Piccoli: noi siamo ancora costretti a trascinare sui conti della Federconsorzi. Ma questo significa che sulla Federconsorzi dobbiamo sbrigarci, perchè — ha detto Ingrao rivolto verso i banchi del PSU — se non tagliamo questo cancro tutto un settore vitale della nostra economia, tutta la nostra agricoltura, non sa come affrontare il tema della sua trasformazione, del suo posto nell'Europa, della sua collocazione nella competizione internazionale.

Non basta sospirare come ha fatto Piccoli (dopo Moro), sulla « difficile società in movimento »: bisogna misurarsi per operare il rinnovo della società. Non ci nascondiamo — ha aggiunto Ingrao — che una spinta nuova nel movimento cattolico non verrà senza l'iniziativa della sinistra operaia: nostra, dei compagni del PSIUP, delle forze socialiste e anche del PSU se questo partito vuole andare al fondo del travaglio che lo scuote e non vuole liquidarlo solo con una semplice questione organizzativa. Per questo — ha concluso Ingrao — il PSU anzichè dolersi dei limiti e delle contraddizioni della sinistra democristiana e temere di essere da essa scavalcato a sinistra, deve affrontare il problema di una politica nuova, ponendosi di fronte ad un bilancio di ciò che è stato, del perchè dopo la Costituente si è trovato in questa profonda difficoltà, in questo travaglio che è tanto più significativo perchè vede un rimescolamento di carte nel suo interno.

Il PSU deve fare i conti con noi sull'esperienza di questi mesi e sul perchè anche dalla Costituente non è venuta fuori una posizione più forte, ma un travaglio che lo ha posto, come la vicenda di questi giorni ha dimostrato, con le spalle al muro. Questo è l'appuntamento che ci sta dinanzi.

Nella seduta di ieri hanno anche parlato i compagni Luzzatto (PSIUP) e Anderlini (socialista autonomo). Il capogruppo del PSIUP ha tra l'altro affermato che è inutile nascondere che la crisi è stata semplicemente rinviata, come dimostra il malessere profondo in cui versano i socialisti unificati. Anderlini ha rilevato come nessuna delle riforme annunciate dal centro sinistra sia stata realizzata: l'unica cosa che ha potuto realizzarsi è forse la « cattura » dei socialisti per una politica di centro, secondo il disegno doroteo.

Al termine della seduta Bucciarelli Ducci ha annunciato che i lavori della Camera proseguiranno da lunedì con l'esame del bilancio consuntivo. Questa decisione ha causato una dichiarazione dell'on. Ferri, il quale, pur approvando l'operato del presidente della Camera, ha manifestato un certo disappunto per il rinvio dell'esame del piano Pieraccini.

URSS

scatenata dal gruppo di Mao hanno contribuito certamente a far nascere nuove speranze ai « falchi americani ».

Concludendo, l'articolista afferma che il popolo sovietico è profondamente indignato per le nuove azioni aggressive degli Stati Uniti e che l'Unione Sovietica esprime piena solidarietà e appoggio al popolo vietnamita. Una conclusione, questa, che i circoli dirigenti americani non possono certo ritenere formale o rituale perchè l'impegno di sostenere con i fatti la lotta contro l'aggressione americana nel sud est asiatico è e rimane un punto fermo della posizione sovietica.

La stampa moscovita dà intanto ampio spazio alle notizie sulle proteste che avvengono in tutto il mondo contro la ripresa dei bombardamenti nel Vietnam del Nord rilevando il progressivo isolamento degli Stati Uniti di fronte all'opinione pubblica.

SIFAR

pubblica. Gronchi, il quale paventava di poter essere vittima di un rapimento organizzato in ambienti militari. In questo quadro Roma — scrisse il settimanale — fu sottoposta ad una specie di stato di assedio. *L'Europeo* ricordò di avere a suo tempo avuto conferma di queste misure da uomini di governo. Scelba si è sentito chiamare in causa e nella lettera inviata al settimanale ammette ora che quanto scritto dall'autore dell'articolo, Renzo Trionfera, corrisponde al vero. Dopo la caduta del governo Tambroni, nel luglio del '60, — dice Scelba — avendo io riassunto la carica di ministro dell'Interno nel gabinetto Fanfani, ella che conduceva un'inchiesta sui fatti di luglio, mi chiese se era vero che il ministero dell'Interno aveva adottato misure eccezionali di sicurezza per la persona del Presidente della Repubblica del tempo, onorevole Gronchi, e che, a Roma, per gli intralci arrecati alla circolazione, avevano determinato persino rumorose proteste dei cittadini ». Scelba rispose al giornalista che « misure eccezionali erano state disposte sotto il precedente governo, ma che da me erano state revocate non ritenendo che esistessero motivi atti a giustificarne l'adozione ».

L'ex ministro dell'Interno aggiunge che « non c'era motivo di nascondere i fatti », poichè « le misure eccezionali, per la loro vistosità, erano di dominio pubblico ed erano state già revocate ». L'aspetto più clamoroso di questa dichiarazione consiste nel fatto che suona smentita alle affermazioni rilasciate da Gronchi in seguito alle rivelazioni dell'*Europeo*. L'ex Presidente della Repubblica volle sdrammatizzare quegli avvenimenti, dicendo che « forse certe misure » furono assunte a sua protezione nel '60. Ma aggiunse che era fantasioso parlare di una sorta di stato d'assedio nella Capitale, tanto più che le informazioni pervenute al SIFAR circa un piano di rapimento del capo dello Stato venivano da fonte non degna di fede.

IL COMPLESSO DELLA PUNTURA

è stato combattuto da Pic, l'ago indolore che non fa avvertire sgradevoli sensazioni di puntura.
Non più angosciose apprensioni di fronte ad una iniezione: adesso c'è Pic Indolor. Pic è solo in Farmacia.

PiC indolor